

La strana Europa del ministro Mussi

DICHIARAZIONI SINGOLARI

SERGIO SOAVE



I ministro dell'Università Fabio Mussi, dopo aver contribuito alla stesura del compromesso in sede europea che, come dice egli stesso, "ha chiuso la porta da un lato e aperto la finestra dall'altro"

all'impiego di embrioni umani per la ricerca, lo ha commentato in modo a dir poco sorprendente. Con questa decisione, che secondo molti osservatori contrasta con la vigente legge italiana, secondo Mussi, l'Italia rientra "a pieno titolo nella ricerca europea". Perché, prima, l'Italia dove stava? Il nostro Paese partecipa da sempre a tutti i programmi di ricerca promossi su base continentale, in rapporto alle sue possibilità e vocazioni. La ricerca genetica che utilizzi cellule staminali embrionali in Europa, fino a ieri, non c'era, perché esisteva una consistente minoranza di blocco che ne contestava l'avvio per ragioni di principio, non per capriccio o per egoismi nazionali. Mussi ha ritenuto che il mandato contenuto nella mozione approvata, con un solo voto di maggioranza, al Senato, gli consentisse di rimuovere questo veto, come peraltro, senza alcun mandato, aveva già preannunciato di voler fare alcuni mesi fa. La sua opinione e la sua scelta non sono condivise da tutti, anche fra coloro che avevano salutato con soddisfazione il compromesso del Senato. Per esempio, la presidenza delle Acli, che aveva considerato molto positiva la mozione del Senato, nell'imminenza della decisione europea aveva espresso la spiacevole sensazione che il ministro Mussi sia alla ricerca di una soluzione non per tutelare la vita e la dignità degli embrioni, anche quelli crioconservati, ma per far passare "in

qualche modo" la ricerca sulle staminali embrionali. Che è poi quello che è accaduto nei fatti.

In sostanza, pare che Mussi consideri le obiezioni di principio come una sorta di testardaggine pregiudiziale destinata ad "ammorbidirsi", perché "sarà la ricerca stessa a rendere obsoleto il dibattito di oggi". In sostanza l'idea che coltiva è quella di una sorta di dichiarazione "scientifica" di morte presunta degli embrioni crioconservati, in modo che possano poi essere impiegati senza farsi troppi problemi di coscienza. La sufficienza con cui, in questo modo, vengono considerate le posizioni, non solo cattoliche, di chi non accetta il relativismo sul tema della vita appare davvero sconcertante.

La convinzione che ci penserà la scienza a far passare i dubbi di coscienza, oltre che poco fondata, è palesemente irrispettosa.

Al di là delle questioni morali, è anche sul piano politico che il comportamento e i commenti di Mussi rappresentano una sorta di strappo. Il ministro ha tutto il diritto, come esponente dei Ds, di osteggiare all'interno del suo partito la progettata fusione con la Margherita nel Partito democratico. Quando agisce, invece, come rappresentante del governo, non dovrebbe utilizzare le sue funzioni per aprire o esacerbare tensioni con l'area, presente nell'Ulivo, che considera la difesa della vita una questione centrale anche dell'agire politico. Sostenere che l'unica Europa possibile è quella che soggiace ai ricatti scienziati, che le questioni di coscienza sono destinate a dissolversi, che va bene l'ipocrisia purché consenta di utilizzare – seppure di traverso – gli embrioni umani per la ricerca, sono un modo per sconcertare l'opinione pubblica, in particolare non tanto quella politicizzata quanto quella più sensibile alle ragioni morali. È proprio sicuro il ministro che il suo governo possa far senza questa componente sociale?